

i sugg. cond
ento un'a
e nelle parti
ro esempio
siamo tento
stabilisse un
turare un ri
one di prati
naconta ser

terreno ste
noi che ne
amente per

to della So
promotore il
suscitare una
che l'indu
basi.

ALMANOVA

a Condotta
alma, e sue
a approssi-
-2416 fiori
coll'anno
il circons-
1/2 in pia-
colazione di

notificazione
3 N. 1281.
uelli che
otte, fra
e riguardo
eranno da
delle Medi-
diligenza,
o la laurea,
pedali. Tale
ferenza dei
ove sia pur
non successo
d'ostetricia,
termini del
ottobre 1822

50

Il Segretario
Dott. Torre

gistrato Civico di
segue:
uglio 1850 scade
ande e sulle ca-
to incanto per la
ce a tutto luglio
el dazio sulle be-
i. Tosc. 200. 200
duemila duecento
6.
ante schede sug-
ia da una rati-
oriano 7.000 per ca-
oni dello Stato e
a.
fissata in Firenze
per le carni, i
e estensibili la Se-
cchio. Magistrato
to per norma di

monaco
ice Delegato
11. R. Segreto
1850

e Proprietario

Anno II.

Udine, Venerdì 24 Maggio 1850

N: 115.

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUDES
Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spese. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

— Noi abbiamo dinanzi agli occhi le dichiarazioni dei due governi di Francia e d'Inghilterra circa alle cose della Grecia, ed esse diversificano in un modo assai singolare. Mentre il ministro degli affari esteri francese signor Lahitte mostrasi oltremodo sdegnato della poca delicatezza usata da lord Palmerston in questo affare, il ministro degli affari esteri inglese e lord Lansdowne dichiarano dinanzi al Parlamento inglese, che la cosa non ha la gravità che gli si vuol dare. Anzi lord Palmerston ai Comuni dice, che l'invito francese è partito per Parigi, ond'essere in più diretta comunicazione col suo governo.

È questo un malinteso? Oppure dalle due parti si usa uno stratagemma, qui e sagerando l'offesa ricevuta, ivi affettando, che si tratti di cosa di assai poco momento? Certo potrebbe darsi, che lord Palmerston, vegendo la tempesta che sovrasta nel mondo, avesse voluto accelerarne lo scoppio, e vedere se l'Inghilterra può contare sull'alleanza della Francia, se deve star sola, o se abbia da cercarsi altri alleati. Se il governo francese volesse cogliere l'occasione per avvicinarsi alla Russia, come i legittimisti, tanto nell'Assemblea, come nella stampa e nelle combriccole paiono spingerlo, lord Palmerston cercherà di suscitare contro i suoi potenti avversari i Popoli dei vari paesi d'Europa e prenderà le sue misure, sapendo con chi avrà da trattare. Se invece la Francia torna verso l'Inghilterra, si vorrà condurla a patteggiare qualcosa di più determinato. Certo non si potrebbe supporre, che lord Palmerston fosse così capriccioso da romperla colla Francia e colla Russia soltanto per giuoco. Nell'avere spinto il sig. Wyse a nuove ostilità contro la Grecia, mentre una convenzione era già sottoscritta colla potenza mediatrice, d'accordo colla Russia, lord Palmerston deve avere avuto uno scopo importante.

Dall'altra parte i due ministri, che hanno in mano la somma delle cose in Francia (tacendo di Baroche ministro dell'interno, *parvenu*, che si lascia forse adoperare come strumento per salire), cioè Hautpoul della guerra e Lahitte degli affari esterni passano per legittimisti. Ora l'uno di questi si distingue col non preparare difese contro l'esterno, armandosi invece contro i nemici interni; l'altro conduce d'un subito la differenza anglo-francese ad una rottura, fra gli applausi di tutti i legittimisti, i quali giubilano, ricordano i bei tempi della Restaurazione, il linguaggio altero di quella verso i vicini al di là dello stretto della Manica e le buone relazioni col colosso del nord. I legittimisti cominciano a rimproverare ai democratici, che se ne stanno dubiosi, il loro poco patriottismo e scarso sentimento nazionale, che non li lascia unirsi al coro dei plaudenti per la sperata rottura coll'Inghilterra. Essi si preparano già ad approfittare dello spirito entusiasmo dei Francesi per tutto ciò, che riguarda l'onore nazionale, ed a volgere la popolarità verso il proprio partito ed il pretendente cui intendono di collocare sul trono. I repubblicani invece si sono messi tutti in guardia: sospettano il calore dei loro avversari, vi vedono per entro qualcosa di troppo artificiato, par loro di rassvisare i

disegni d'una lega colla Russia per abbattere la Costituzione e la Repubblica. Con questo sospetto in corpo e si tengono sulla riserva e la raccomandano altrui. Frattanto nel caso in cui i legittimisti portassero il governo e la Nazione verso la Russia, ei sanno che avrebbero in lord Palmerston un alleato, quando ai legittimisti non riesca di sostituirgli un ministro tory, cosa ben difficile in questo momento. Lord Palmerston da canto suo speculerà sopra i suoi futuri alleati repubblicani: e già altre volte il foglio che porta il di lui pensiero, il *Globe*, fece qualche accenno di simpatia per Lamartine e Cavaignac, sotto il quale si celava una minaccia per Luigi Bonaparte e per i suoi consiglieri bianchi ed azzurri.

Non bisogna però avventurare giudizi al di là di questo punto. Si sa, che un disspazio telegrafico da Parigi del 18 recava la dimissione di Lahitte e non già quella di lord Palmerston desiderata da molti. Si sarebbe forse Lahitte troppo compromesso nell'effettuare i suoi disegni? Avrebbe arrischiato un passo più in là di quello, che possano giustificare i documenti da lui recati dinanzi all'Assemblea? Alcune parole dell'*Union*, le quali dicevano avere i ministri, d'accordo coi capi della maggioranza, coi così detti Burgravii, deciso il richiamo di Drouin de l'Huys, quando Luigi Bonaparte era assente, indicherebbero la possibilità d'un fatto che avrebbe mutato direzione alle cose; cioè un subito impeto di Luigi Bonaparte, un parossismo di amor proprio nato forse dal vedere abbracciata con troppa gioia la rottura coll'Inghilterra dal partito legittimista, da quel partito che considera come finita l'opera di lui e che aspetta solo di vederlo andare incontro ad Enrico V per condurlo sul trono de' suoi padri?

Non precipitiamo le induzioni su questo conto. Certo gli è però, che un atto così inatteso ha già dato un'altra direzione alle mobilissime menti dei Francesi. Il partito democratico sembra più lontano che mai del voler scendere nella lizza. La lotta per la legge elettorale verrà ad essere accanita del pari, ma meno violenta. Se la rottura procede, ogni partito avrà bisogno di attirare a sé il sentimento nazionale onde farlo servire ai propri fini. Se le differenze ricevono un pronto accomodamento, avranno servito per lo meno di distrazione.

Tutti i giornali della sinistra predicano ai repubblicani la prudenza, la riserva ed al Popolo consigliano di non lasciarsi condurre ad alcun atto violento. La *Presse* in un manifesto, che dice dover essere sottoscritto da un gran numero di rappresentanti, eccita il Popolo alla calma, dice che la Costituzione viene dalla nuova legge elettorale violata nello spirito, quantunque non lo sia nella lettera. Soggiunge però, che resta tanta libertà che basti per riuscire nelle elezioni del 1852 tutto il terreno perduto. Se invece si venisse alle mani correrebbero pericolo la Repubblica, il diritto d'elezione il giuri, la libertà di stampa, la libertà di tribuna, la libertà della Francia e dell'Europa. Forse questi consigli potrebbero non venire ascoltati da tutti; ma la stampa repubblicana sembra però concordare a darli, tenendosi così sulla via della legalità. Però

nelle attuali condizioni il più piccolo avvenimento può tutto capovolgere.

Devotissimo rapporto del fedelissimo ministro della giustizia Dr. Antonio canaliere de Schmerling, riguardo alla necessità dell'introduzione del Notariato in quegli Stati della Corona, le cui autorità giudiziarie espongono organizzate a norma delle basi della Patente 14 giugno 1849.

(Continuazione e fine.)

Queste prescrizioni però (a, 1-6 e b) non entreranno in attività che in un'epoca da notificarsi dal ministro della giustizia, avuto riguardo alla circostanza del quando nei suindicati Stati della Corona sarà già attivato un numero bastevole di notai.

La nomina dei notai appartiene al ministro della giustizia. Egli determina nel decreto di nomina il luogo di permanenza, nel quale il nominato avrà stabile soggiorno, ed il distretto nella cui estensione egli ha diritto d'esercitare le proprie funzioni.

Di regola nel circoscrivendo d'ogni giudizio distrettuale deve trovarsi per lo meno un notaio; nelle sedi dei giudizi provinciali ce ne devono essere due, e nelle città maggiori, parechi notai. Dopo le spese dedotte sul bisogno devono essere attivate quelle misure che sono atte ad assicurare al pubblico i servigi vantaggiosi di quest'importante istituto, dappertutto dove se ne abbisogna.

I giudizi provinciali superiori devono pubblicare senza perdita di tempo i concorsi ai posti di notaio che sono necessari già fin d'ora.

La pubblicazione del concorsi avrà luogo in maniera che i posti di notaio da occuparsi fuori della sede del giudizio provinciale vengano citati a distretti; la sede all'interno di questi notari verrà stabilita in seguito, avendosi probabilmente riguardo tanto ai rapporti di luogo e della popolazione, quanto anche ai desideri fondati dei concorrenti.

Onde ottenere un posto di notaio richiederà:

1. la cittadinanza dell'Impero d'Austria,
2. la maggiorenna fisica,
3. il pieno godimento dei diritti civili,
4. una condotta illibata,
5. la cognizione delle lingue usate nel distretto in cui il concorrente desidera d'essere impiegato,
6. l'esame di notariato subito con buon successo, al quale verranno ammessi coloro che hanno assolto gli studi legali, e terminata quindi una pratica di tre anni presso un giudizio, un avvocato, oppure un ufficio fiscale.

Alla prima nomina sono esenti dal dimostrare d'aver subito l'esame di notariato:

a) Gli avvocati e perciò anche i notai di cambio che sono nello stesso tempo avvocati, come pure quei candidati d'avvocatura che hanno subito con buon successo l'esame d'avvocati o di fiscali.

b) Gli agenti pubblici esistenti a norma del decreto della Cancelleria autica 16 aprile 1833.

c) Tutti gli impiegati di giustizia, i quali quantunque anche senza decreto di eleggibilità, in conseguenza di concessione speciale hanno già esercitato in persona presso giudizi patrimoniali, comunali o regi l'amministrazione della giustizia civile almeno per lo spazio di tre anni, e non sono più di cinque anni che hanno cessato d'esercitare. Inoltre gli impiegati superiori (commissionari distrettuali, aggiunti, ecc.) forniti del decreto d'eleggibilità allo funzioni di giudice civile dei distretti politici aboliti dal nuovo regolamento giudiziario. Oltre a ciò il giudizio provinciale superiore, allo scopo della prima nomina, può proporre a posti di notaio, sopra dimanda fatta, e preliminare comprovazione del grado di capacità già dimostrato coll'attiva pratica, anche quegli impiegati di concetto delle autorità giudiziarie forniti di decreti d'eleggibilità alla carica di giudice civile, i quali non hanno ancora esercitato indipendentemente le funzioni di giudice.

La nomina al notariato senza esame preliminare però, non è valida che per un anno, in guisa che passato questo spazio di tempo, il nominato ha d'uso dell'approvazione, che gli può venir negata, se nel corso dell'anno avvennero de' fatti, i quali dimostrino la di lui incapacità o indegnità.

Quelli avvocati che vengono nominati notai, non saranno tenuti durante questo provvisorio a rinunciare all'avvocatura, siccome pure nulla ostia che i notai nominati, dimostrando le qualificazioni necessarie ricorrono affin d'ottenere l'approvazione in qualità d'avvocati, su di che dovranno desiderare a norma delle leggi vigenti. Qualora poi, quando ne sarà tempo, si dovesse pronunciare la necessità di distinguere il notariato dall'avvocatura in generale, oppure soltanto per le città più popolate, a coloro che esercitano ambe le funzioni unite, non si può che lasciare la scelta, se vogliono rinunciare al notariato oppure all'avvocatura.

Allorchè Sua Maestà il re aveva diretto otto giorni fa ai principi e rappresentanti delle città libere la seria e significante dimanda, se egli e i rappresentanti delle città libere volevano restar fedeli all'Unione, o se i principi e i governi delle città libere dopo ponderati maturamente i doveri verso i popoli e le città affidati alla loro direzione credevano necessario di ritirarsi dalla medesima, tutti unanimamente avean risposto: colla nuova fondazione dell'Unione del 26 maggio 1849.

Ai governi che vo'ano restar fedeli all'Unione S. M. il re aveva raccomandato allora d'accettare i cambiamenti del progetto di Costituzione proposti dal Parlamento d' Erfurt. La più parte dei governi s'era unito a quello di S. M. il re e avea accettato i proposti cambiamenti. Non si era potuto però conseguire la desiderata unanimità, perché alcuni governi non potevano fare in tale proposito dichiarazioni obbligatorie. Causa queste circostanze la Costituzione non ha potuto essere condotta a fine per lo che si dovette formare un provvisorio per l'Unione.

Qual base per la formazione di questo provvisorio per l'Unione si è determinato d'accettare le legali disposizioni dello statuto della medesima. Si venne all'accordo di far eseguire dalla Prussia i diritti trasferiti alla medesima nello statuto, e di affidare quelli del consiglio amministrativo ad un collegio di principi. Le necessarie disposizioni ulteriori si chiameranno a vita successivamente.

S. M. il re passò quindi al risultato delle deliberazioni ch'ebbero luogo riguardo alla partecipazione al congresso di Francoforte. L'adunanza partendo dal punto di vista che nulla si doveva omettere per giungere agli altri governi tedeschi ad un accordo, rispose affermativamente a tale questione. La gran maggioranza dei governi uniti convenne intorno ad un procedere comune a Francoforte.

Essi dirigeranno quindi al gabinetto di Vienna ed alle corti tedesche note consonanti e concordi istruzioni ai plenipotenziarii che verranno inviati a Francoforte. Essi convengono inoltre sopra determinazioni comuni per la formazione d'un' autorità provvisoria per la direzione degli affari dell'Unione e procederanno relativamente alle massime fondamentali per la definitiva costituzione dell'Unione di comune accordo.

Fin qui giunsero le determinazioni dei governi uniti: risoluzioni ulteriori tanto riguardo ad una possibile prolungazione del provvisorio dell'Unione, quanto riguardo all'andamento delle trattative a Francoforte restano riservate ad accordo ulteriore per mezzo degli organi provvisori da istituirsi.

(Corr. Ital.)

— 19 maggio. Il congresso dei Principi è già da due giorni chiuso; ed il pubblico si occupa dei risultati di esso. L'organo ufficiale diede contezza dell'ultima seduta. Non sappiamo altro di certo se non che non si prese alcuna determinata risoluzione, e che i principi solo si accordavano circa un Provisorio. Però l'invio di plenipotenziarii all'Assemblea di Francoforte fa sperare in qualche modo che venga ristabilita la pristina unità germanica. Intanto tutti gli sguardi sono rivolti alle deliberazioni del congresso della lega doganale ed al congresso che sta per aprirsi relativamente ad oggetti d'economia rurale. I fagi naturalmente contengono vive discussioni in proposito.

Si nominano quasi plenipotenziarii della Prussia per Francoforte il sig. di Savigny ed il conte Armin Breytenburg.

— Il ritorno del generale di Bülow da Copenhagen suscitò varie e molte dicerie. L'esistenza di nuovi articoli, che dovrebbero servire di base alla pace, viene dalla parte del ministero dichiarata come un'invenzione onnicamente fondata sull'aria.

FRANCOFORTE sul Meno 18 maggio. Ieri il congresso dei plenipotenziarii si costituì qual plenum dell'Assemblea federale. A tenore d'altre comunicazioni pare sia stato solamente deliberato l'ordine da osservarsi nelle discussioni.

(Boll. it. pol. comm.)

FRANCIA

A quanto sembra la votazione della legge elettorale non avrà luogo così presto come credevasi, avendo l'Assemblea adottato, contr'ogni aspettativa, la proposta del sig. Rigal, intesa a far

distribuire ai rappresentanti dei prospetti e documenti atti a lasciar calcolare gli effetti della legge.

— Furono ommesse, per uno strano contratto, nel resoconto del *Moniteur*, le dichiarazioni fatte alla tribuna dal sig. di Lahitte circa il richiamo dell'ambasciatore francese da Londra. Taluni desunivano da questo fatto l'esistenza di qualche dissidio in proposito tra il Presidente e i suoi ministri. Ma dalle spiegazioni date dal ministro risultò che il silenzio del *Moniteur* era proveniente da un fatto interamente materiale.

— Un giornale assicura che il procuratore generale diede l'ordine di sequestrare tutti i giornali socialisti, che pubblicarono petizioni contro il progetto di riforma elettorale.

— Il sig. Plou, stampatore che presta il suo nome alla *Presse* ed all'*Ecclément*, fu avvertito ufficiosamente che, se que' giornali facessero una polemica troppo viva, egli avrebbe la sorte stessa del sig. Boué. Il medesimo avviso fu dato al sig. Lévy, stampatore del *Siecle*, ed allo stampatore del *National*.

— Assicurasi che il sig. Pietro Bonaparte s'è riuscito d'associarsi alla protesta che è stata firmata dal sig. Napoleone Bonaparte contro il progetto della legge elettorale. S'è osservato che da molto tempo Pietro Bonaparte cerca tenersi in disparte, né occuparsi pubblicamente delle questioni politiche del momento.

— Il sig. Alessandro Dumas entra nel campo della politica. Egli scriverà nel giornale l'*Ecclément*.

— La protesta che il sig. Napoleone Bonaparte, figlio dell'ex-re Girolamo, depose sul banco del presidente dell'Assemblea nazionale diretta agli elettori del suo dipartimento, contro la legge elettorale è concepita così:

Cittadini!

Il potere esecutivo presentò una legge, ch'è un grave attentato al suffragio universale, sopprimendo molti milioni di elettori. In queste circostanze debbo esporvi la mia condotta. Il mio nome, la parola che presi all'elezione del 10 dicembre, farebbe di me un complice del potere, se non fossi l'avversario suo. Attinendo i miei convincimenti alla mia sola coscienza, adempii ad un penoso dovere nel deporre sul banco dell'Assemblea la seguente dichiarazione:

« Alfeso che la sovranità del popolo risiede nell'universalità dei cittadini;

« Che la sovranità è inalienabile, imprescrittabile, e che nessuna frazione del popolo se ne può attribuire l'esercizio;

« Che i rappresentanti del popolo altri poteri non hanno che quelli loro delegati dal popolo;

« Che il mandatario non può distruggere il diritto del mandante senza distruggere il suo mandato;

« Che il diritto del suffragio è un diritto di natura, a tutti gli altri superiore;

« Che l'idea di riforma elettorale, ove fosse convertita in legge, priverebbe una importante frazione del popolo del suo sovrano diritto;

« Il sottoscritto, rappresentante del popolo, dichiara solennemente che persiste nella linea di condotta che cominciò a tenere chiedendo la questione pregiudiziale;

« Conseguentemente, fedele al principio della sovranità del popolo ed alla costituzione, non riconoscendo in sé il diritto di astenere al suffragio universale, protesta col non prender parte alla discussione contro una misura rivoluzionaria.

Napoleone Bonaparte. *

Io spero che l'Assemblea nazionale non vorrà seguire fosi consigli. La maggioranza non vorrà violare la costituzione ed oltraggiare i suoi mandatari; e se ella non rigetto tale riforma col mezzo della questione pregiudiziale, speriamo sino all'ultimo istante che scarterà il complesso della legge.

Che se fosse altrimenti, noi avremo ad esaminare se non siasi motivo d'organizzare il rifiuto dell'imposta. Come il suffragio universale debb'essere la forza ordinatrice della Francia repubblicana, il rifiuto dell'imposta debb'essere la sua forza di resistenza.

A quegli uomini dissennati e malvagi, i quali vi dicono che la Francia e la società sono perdute a motivo del regolare e pacifico esercizio del suffragio universale, rispondete, colla storia alla mano, che i governi non hanno mai commesso un attentato senza invocare le stesse ragioni.

Voi vedete, miei cari elettori, come la nostra condizione sia grave, e come la prudenza e la saggezza, che le leggi di certi uomini disertano, debbano ritrovarsi nella mente del popolo.

Sott. Napoleone Bonaparte. *

Il generale Bedeau, che presiedeva l'Assemblea nel momento in cui il sig. Napoleone Bonaparte depose la sua protesta, gli disse: « Io non leggerò pubblicamente la vostra protesta; se la leggesse, dovrei punirla colla censura. »

— Nella seduta del 18 l'Assemblea nazionale il signor Faucher ha letto il rapporto sulla legge elettorale. Esso non modifica se non debolmente, dice la *Correspondance*, le disposizioni del progetto presentato dalla commissione del 17.

La discussione è stata fissata a martedì, e si farà ad un tempo sull'urgenza e sulla sostanza. Il rapporto sarà distribuito domani a domicilio. Il generale Cavaignac è inserito per parlare contro il progetto.

(Gaz. Piemontese.)

PARIGI 18 maggio. I giornali di Parigi del 18 ci giungono ad ora tarda; essi non recano notizie di gran conto che soddisfino la generale aspettazione. Il 17 all'Assemblea vi fu una seduta

tempestosa, per la presentazione di molte petizioni contro la legge elettorale. Il presidente fece pronunciare la censura contro il sig. Miot. Il *J. des Débats* del 18 contiene un articolo assai forte contro lord Palmerston. Il *Galignani* vede di mal'occhio queste personalità e spera che non conducano a peggiori conseguenze, non avendo quel soglio un carattere ufficiale. Il *Costituzional* nel mentre dice, che la Francia deve attendere spiegazioni dall'Inghilterra, spera, che queste sieno tali da riannodare le buone relazioni fra le due Nazioni. I giornali dell'opposizione si mantengono nell'opinione che il governo faccia tanto chissà per l'affare della Grecia onde avvantaggiarsi contro i repubblicani ed allearsi colla Russia. Il *National* nota la differenza di linguaggio dei governi francesi ed inglesi. I fagi democratici continuano ad esortare il Popolo alla calma. — *L'Ordre* ha una corrispondenza da Londra, la quale parla della malattia di Luigi Filippo, che ha qualche carattere serio. Il corrispondente, che pare iniziato nei segreti di famiglia, dice, che L. Filippo considera come irreversibile la sua abdicazione: ma però egli non toglie ai figli e ai poteri suoi di mettersi a disposizione della Francia, quando questa richiega i loro servigi. Essi non vogliono essere pretendenti, ma si ricordano del 1830. Domani daremo un più lungo estratto di tale corrispondenza.

INGHILTERRA

LONDRA, 17. Alla camera dei Comuni nella seduta d'oggi, il signor J. Walsh indirizzò a lord J. Russell la questione seguente: « Allorchè il nobile lord (Palmerston) dette ieri la sua spiegazione, era egli pienamente informato del tenore del dispaccio, col quale il suo ambasciatore da Londra? Insisto per una risposta categorica su questo punto. » A cui lord Russell rispose: « Certamente l'ambasciatore di Francia diede lettura al mio nobile amico del dispaccio, ch'egli aveva ricevuto dal suo governo, ma al tempo stesso accompagnò tal lettura con osservazioni e spiegazioni quali ha creduto conveniente di fare nella lunga conferenza che ne seguì. » Il sig. C. Anstey: « Dietro l'accaduto, si può attendere ben presto il marchese di Normanby in Inghilterra! »

Lord J. Russell rispose, come si crede (*Was understood to reply*) che fu mandato ordine al marchese di Normanby di ritornare. Così la terza edizione del *Sun* del 17.

Le varie *Correspondances* e il *Galignani* pubblicano inoltre questa variante:

« Nella camera de' Comuni il sig. C. Anstey avendo chiesto se il marchese di Normanby partirebbe da Parigi, lord J. Russell avrebbe risposto: « Non furono mandati ordini intorno a ciò (*no orders had been sent*) al nobile marchese. — Il *Sun* dice invece: un ordine fu mandato (*an order had been sent out*). »

Comunque stiano le cose, il richiamo dell'ambasciatore di Francia ha prodotto una grande agitazione in Londra, e i consolidati alla Borsa ribassarono dell'1 0/0.

— Il sig. Hume membro del Parlamento sembra abbia intenzione di portare dinanzi alla Camera dei Comuni la causa delle Isole Ionie. Egli dirige al *Daily-News* una sua lettera che manifesta tale intenzione, e parla dell'oppressione, che l'Inghilterra ha fatto pesare dal 1815 in poi sulla Repubblica settentrionale da lei protetta. Egli biasima specialmente la condotta tirannica e sanguinosa da sir H. Ward, l'attuale rappresentante dell'Inghilterra nelle Isole, tenuta a Cefalonia.

Il sig. Hume accompagna al giornale una lunga lettera di reclami del sig. Zambelli avvocato di Corfu e rappresentante per l'isola di Santa Maura all'attuale Parlamento.

— Il *Globe* dà la seguente versione della risposta di lord Palmerston circa alla differenza colla Francia:

« Lord Palmerston disse che la questione greca era interamente finita, per quanto riguardava le discussioni fra questo governo e quello della Grecia, e la comunicazione commerciale ripristinata, ma che l'insieme di reclami di questo paese verso il governo greco non era del tutto definito; che però attendevasi che lo sarebbe fra breve, e ciò in gran parte sulla base proposta dal negoziatore francese; e che fra i governi francesi ed inglese regnava la migliore intelligenza rispetto alle trattative, che sono in corso. »

— 18 maggio. (Dispaccio telegrafico dell'*Oesterreichische Correspondenz*.) Sir Seymour Hamilton venne nominato ambasciatore britannico presso la corte di Vienna.

— Anche il *Morning-Post* continua la sua polemica contro il *Times*, per il linguaggio tenuto da quel giornale circa alle cose di Grecia.

TURCHIA

L' Osservatore Triestino ha da Rodi il 7 maggio:

Una banda di cento pirati che si erano raccolti alla spicciola nel golfo di Mandaglia, attaccò all'improvviso la borgata di quel nome, e tolse agli abitanti sorpresi, non preparati a difesa, quanto avevano di danaro, gioie ed altri oggetti di valore.

Soddisfatti dell'esito di questa intrapresa rifletterono che, riavutisi gli indigeni potevan piombare loro addosso, per cui ripiegarono nel prossimo porto ove stavano ancorati un brigantino ed una saccovola di Scio; li assalirono e svaligiarono ambedue, e quindi lasciando il primo al suo equipaggio perché troppo grande, s'imbarcarono nella seconda più adattata a' loro progetti, e sciolsero tosto le vele dirigendosi verso il sud, cioè verso i nostri paraggi.

Dopo questi due saggi che riuscirono perfettamente, è da temersi che, resi arditi e informati come sono dell'assoluta mancanza di mezzi di difesa in Rodi, possano tentare un colpo di mano a danno degli abitanti disseminati in villaggi siti lungo l'ancio e accessibile litorale, ammenoché non vogliano limitarsi ad incettare la numerosa navigazione costiera, ricca più che altrove perché composta di barche, corriere, trasportanti gruppi di denaro per gli acquisti dei prodotti dell'attiguo continente, e di piccoli navighi occupati a lavorare per proprio conto ed avari per conseguenza a bordo i fondi occorrenti per la compresa dei rispettivi carichi.

Una seconda banda poi, composta di montari osirici, infesta i contorni di Maeri sino a Finira, e mette a contribuzione i più facoltosi proprietari e negozianti. È dessa composta di scellerati, crudeli e si arditi che, non contenti di intercettare le strade, giunsero sino ad entrare di bel giorno in Maeri per costringere l'agè ed altri a fornir loro tutto il denaro e le munizioni che chiedevano, minacciando distruzione e morte in caso di rifiuto.

APPENDICE.

La Porta di Cussignacco.

Io amo la Porta di Cussignacco. — A voi, o lettori, probabilmente importerà assai poco di sapere di questo mio amore, ma pure dovete prendervelo in pace e lasciarmi dire. Già ci dovete essere avvezzi da un gran pezzo ad udirvi cantare all'orecchio, *bon gré mal gré*, da poeti innamorati il loro *io ti amo, tu mi amavi, elleno mi amarono e forse mi amano ancora*. A voi canzoni si cullarono a lungo gli italiani spiriti e gli sbagli furono prenunzio del felice sonno che ne conseguiva. Gli innamorati, signori miei, hanno un pizzicore addosso, che celare non si può e che d'un modo o dell'altro vuole manifestarsi.

Io amo la Porta di Cussignacco. L'amo, perché per essa mi tolgo assai presto al centro popoloso della città, quando voglia mi prende di sollevare lo spirto nella solitudine de' campi, a riaccendermi il pensiero. L'alternare della frequenza colla solitudine, dell'aspetto dell'opere dell'arte con quelle della natura, sono una continua educazione. Non intende pienamente il bene ed il male della città, se non chi passa qualche tempo di sua vita alla campagna. Egli solo sa distinguere ciò che nelle abitudini cittadinesche vi ha di conforme alla natura ed in armonia alla civiltà vera, da ciò che fa deviare l'uomo dal

retto sentiero. Non gusta pienamente le naturali bellezze, fra le quali trovasi sempre e non le medita mai, chi non si tolse qualche volta alle abitudini de' campi e non si recò nelle città a vedere l'opere dell'arte umana e non si mescolò nel civile consorzio. Da tali confronti il campagnuolo, che bene spesso conserva intera e non adulterata la natura d'uomo, impara quali modificazioni, nell'ordine della civiltà, può la mano di colui, che fu creato ad immagine del Creatore, recare nelle opere naturali, educandone i gerini, non eunucendoli.

Amo la porta di Cussignacco, perchè questa mi conduce per vie diverse nei luoghi, dove scorrono le poche acque che allegrano i nostri contorni. L'acqua è l'anima della campagna, è la voce sua, che vi parla accenti armoniosi tanto nelle ore melanconiche, come nelle liete. L'acqua vi dà l'idea della fecondità, e rende amabili le terre da essa pereorse. E su quell'acque, che non lungi dalla via di Cussignacco si diramano, amo udire lo strepito dei magli pesanti, il sussurro continuo delle macine e delle ruote, e vedere braccia operose ed industrie in fabbriche diverse adoperarsi per dare ricchezza alla città. Sempre lieito aspetto mi danno poi quell'acque laddove si svergono in rivoletti sonanti, costeggiano ombrosi viottoli, lambono erbose sponde.

Amo la porta di Cussignacco, perchè essa mi ricorda i giochi e gli studii dell'età giovinetta: e ora ripassando veggio per quelle stradeciuole, per quei solitari sentieruoli, che in più punti si intersecano, una generazione novella, ai giochi medesimi, a' medesimi studii intenta. Dalle loro labbra odesi sovente il verso di Dante, di Tasso, di Manzoni, e la mente si leva a lieti voli, e ripensa i più bei giorni della vita: odonsi nomi strani e formule secche, ch'è si sforzano di mandare alla memoria, tanto per recitarli agli esami, e non si può a meno di deplofare lo sciupio di tempo e di studio che si fa ad apprendere cose che si dimenticano, perchè vengono respinte come cibo indigesto, non passante in succo ed in sangue.

Amo la Porta di Cussignacco, perchè ora ha ben altro aspetto da quello d'un tempo, quando un'incomoda ruota lasciava appena libero il varco a' pedoni, e rifiutava l'accesso a' carri e cavalli: ond'era, che il borgo rimaneva abbandonato, senza che alcuno si prendesse cura di lui, pieno di pozzanghere, di sudiciume, di rompicolli. Adesso invece, poichè l'ottima strada di circonvallazione dà ad ogni momento libero corso alle carrozze ed ai carri attorno la città, per cui è desiderabile avere più accessi dall'esterno all'interno e viceversa; adesso si ha ridotto carreggiabile e pulito il Borgo di Cussignacco, ed altri lavori si faranno per migliorarlo. Le case ivi collocate acquistano maggior valore. I pressimi magazzini militari hanno uno sfogo vicino. Il macello pubblico, per giungere al quale gli animali percorrevano, con frequente pericolo, le contrade più popolate della città, riceve i suoi ospiti momentanei dannati alla morte, immediatamente dalla Porta vicina. Noi che ci rammentiamo di aver veduto donne e fanciulli spaventati dinanzi ai salti de' buoi stallivi condotti al macello, vorremo per questo solo vedere la Porta al modo con cui ora si trova.

La Porta di Cussignacco serve in certo modo di termine di congiunta fra il passeggi esterno della strada di circonvallazione e delle viuzze solitarie, che adducono ai casali della Gervasetta, ed il passeggi interno attorno i Gorghi, il quale, regolato che sia dalla piazza del Liceo fino ai Giardini, sarà bello e comodo sopra ogni altro. Essa ha il vantaggio di presentare l'aspetto dell'acqua corrente e del verde delle piante e di trovarsi in pronta comunicazione con tutti gli accessi, che conducono al centro. Una bella parte

della città viene per esso congiunta. Questo passeggi, secondo le ore, è piacevole tanto la estate come il verno; ed in quest'ultima stagione, quando il sole non è avaro de' suoi raggi, da quel passeggi assai presto si varca il breve Borgo di Cussignacco e si va a tentare l'esterno, dove l'ombra delle case non toglie il calore e la luce, di cui allora si abbisogna. Ma se il Borgo di Cussignacco tornasse ad essere trascurato e succido com'era un tempo, tutti codesti diletti sarebbero diminuiti alla popolazione.

Ma forse, che la Porta di Cussignacco, tanto negletta un tempo, fra non molto brillerà di luce novella. Se la strada ferrata, che ora si vuol condurre da Mestre a Treviso, seguirà il suo cammino, verrà a passare non lontano dalla Porta di Cussignacco. Allora essa perderà una parte dell'allettamento che offre agli spiriti solitari, che troveranno la frequenza dove erano soliti cercare la solitudine. Ma invece vi sarà un andarivieni di carrozze, di carrette, di omnibus, che avrà esso pure il suo bello. I curiosi avranno una meta prefissa alle loro passeggiate. Essi consuleranno più volte al giorno il loro orologio per recarsi alla stazione a vedere l'arrivo e la partenza dei convogli della strada ferrata, a salutarsi gli amici, i conoscenti che vanno e vengono. Ivi la festa di buon mattino accorrerà l'operoso artigiano colla giovane sua sposa, per recarsi ad un desinare in campagna in qualche villaggio lungo la strada ferrata e tornare a sera per l'opera del domani. Ivi l'ozioso verrà di frequente per condurre a spasso la sua noia. Allora la Porta di Cussignacco sarà il luogo di convegno di tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, ricchi e poveri, cittadini e forastieri.

Anche a questa trasformazione della Porta di Cussignacco io mi rassegno, per il bene che la voglio; ma non a vedervi a ricomparire l'immobile ruota, che non mi piace punto sebbene io soglio andare co' miei piedi.

Aui.

N. 331.

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI PALMANOVA RENDE NOTO

Essere aperto il concorso alla Condotta Medica-Chirurgica-Ostetrica di Palma, e sue Frazioni, in base alla Delegatizia approvazione 4^o maggio corrente N. 8274-2416 fino a tutto il giorno 20 giugno p. v. coll'anno stipendio di Aust. L. 1400 essendo il circondario di Condotta di un miglio e 1/2 in piano con buone strade, con una popolazione di 3500, dei quali poveri 1500 circa.

A termini dell'art. 5 della Notificazione Governativa Veneta 17 aprile 1834 N. 12821, ritenuti i requisiti generali per quelli che aspirano a Medico-Chirurgiche condotte, fra gli aspiranti meriteranno uno speciale riguardo, e saranno preferiti quelli che proveranno documentatamente di aver sostenute delle Mediche Condotte, o di aver fatta con diligenza, e buon successo, dopo aver ottenuta la laurea, una pratica in uno dei principali spedali. Tale superiore prescrizione sulla preferenza dei concorrenti sarà più valituta, ove sia pur comprovato di aver fatto con buon successo operazioni di alta Chirurgia, ed ostetricia, con la produzione della Licenza a termini dell'art. 5 e 6 della Notificazione 20 ottobre 1822 per la Vaccinazione.

Palmanova li 10 maggio 1850

Li Deputati
G. PUTELLI
A. SCUTARI.

Il Segretario
Bott. Torre.

(2^a pubb.)

Anno

PREZZO DE
di 15 C.
vol. settimanale

ra. — L
in Congress
Quello di E
non se ne
piuto in tu
cosa abbian
pi raccolti a
ro. Pare, ch
visorio da
saggio al p
bello si è,
lino, nel me
alla Lega a
i loro rapp
rie di Fran
formare il
comune i lo
che il re Fe
avrà conto
intelligenza
forte. Quivi
tavia. Quale
conferenze a
tuttavia in c
F uno dopo
reazione delle
ogni nuovo
dubbiosa as
generale. S
tanto attive
risguardante
sate dallo s
crede, a me
quasi sup
quali non s
zione sicura

Questa riceve da al
della Germania
interne pesi
ni esterne, Stretta fra
delle quali p
un principio
di condurre l
Occidente, in aspettazi
pa tedesca i
mento di tr
grandiosi p
disposizioni
tare le cose
principi ted
torno all'in
circa agli aff
federazione
parte essa i
ricorrenti el
gono in agi
sovente arris
probabilità c
pere in som
tra volta le
Pare, che d
eserciti alle
portarsi soli
agli irrequie
malie e l
1813 ed il
i Tedeschi i
dipendenza,
le vedrebber
suo della
gloriosa co